

Berlinguer: alternativa democratica

stema di potere. La gente smarrirebbe ogni punto di riferimento alternativo, verrebbe meno ogni possibilità di cambiamento sul terreno democratico. Occorre lottare a fondo contro il sistema di potere della DC, ma la lotta va condotta in modo tale da non spingere a destra tutta la DC, da non umiliare le sue forze migliori, bensì aprendo ad esse nuove possibilità, nuovi terreni per un'iniziativa di rinnovamento interno. Abbiamo detto nel documento della Direzione che la DC non è in grado di guidare un Governo di risanamento morale e di ricostruzione dell'efficienza dello Stato. Ciò non vuol dire che noi chiediamo gli occhi di fronte al fatto che ci sono tuttora nella DC forze in varia misura consapevoli del grave problema che sta di fronte al paese e che, cercando, senza per ora riuscirvi, una via d'uscita dalla caduta della centralità dc. Io penso che se queste forze non riusciranno a mutare profondamente l'indirizzo e la pratica del loro partito, e se credono davvero all'esigenza del suo rinnovamento, dovrebbero avere interesse a consentire un ricambio di governo. Qualcuno di loro ha riconosciuto quando ha detto che questa cura di pulizia e di rinnovamento la DC la potrà fare meglio stando fuori del Governo.

REICHLIN Si è obiettato da varie parti che noi avremmo caricato la nostra proposta di intenti egemonici, addirittura integralistici.

BERLINGUER E perché mai? Ci sono partiti che raccolgono un consenso popolare molto inferiore al nostro i quali, legittimamente, hanno proposto una fuoriuscita dalla centralità dc attraverso l'armazione della propria centralità. E questo fine hanno aperto aspre polemiche e suscitato scontri e tensioni. Perché si dovrebbe negare a noi il diritto (che a questo punto è anche un dovere) di proporci come fattore di promozione e di maggior garanzia di uno schieramento di alternativa democratica? Diciamo alternativa perché, con tutta evidenza, non basta una alternanza all'interno dello stesso sistema e schieramento di partiti che hanno governato finora; e diciamo democratica perché pensiamo a un'alleanza che vada oltre i partiti della sinistra.

La sinistra vi avrà il suo peso, certamente, ma un posto di rilievo vi avrà anche chi, pur non essendo di sinistra, avverte l'esigenza della moralizzazione e intende impegnarsi in una grande opera di rinnovamento. L'importante è che ciascuno dia nei fatti il contributo delle proprie idee e la misura della propria dedizione alla Repubblica.

Rispondendo così anche a ciò che lui dicevi all'inizio circa il rischio che la nostra proposta venga intesa in certe zone del partito come un ripiegamento settario rispetto a tutto il cammino che abbiamo fatto in questi anni definendoci sempre più come un partito aperto al dialogo, con una profonda ispirazione unitaria, pronto ad assumere le responsabilità che gli oneri di un partito di governo in una società pluralista, inflessibile nella lotta al terrorismo, cosciente della posizione internazionale dell'Italia, delle sue possibilità e dei suoi vincoli. Capisco il sentimento di certi compagni ma non sono d'accordo quando sento certi "finalmente", certi "lo dovevate capire fin dal 1976" che con la DC non c'era niente da fare. Sappiamo di aver fatto anche errori, li abbiamo esaminati, e ne abbiamo tratto le conseguenze, da quando nel gennaio del 1979 siamo usciti dalla maggioranza. Ma, attenzione. Se oggi un partito come il nostro, che non è un partito socialdemocratico, può fare in modo credibile una proposta di governo imperniata sulla sua forza e sulle garanzie che dà, ciò avviene non malgrado le esperienze e il cammino di questi anni bensì anche grazie ad essi.

ricercare i rimedi e non può sottrarsi ad una discussione responsabile della nostra proposta.

Bisogna capire a che cosa si potrebbe andare incontro con elezioni anticipate. Un complesso di forze conservatrici e di destra potrebbe essere tentato a chiedere una svolta in senso autoritario: una risposta avventuristica e catastrofica al problema della governabilità e alla crisi di legittimità del sistema imperniato sulla DC. Ma vi possono essere altre forze che puntano alle elezioni anticipate con disegni di tutt'altro tipo. Per esempio, quello di mettere la DC e il PCI sullo stesso piano come i responsabili, sia pure per ragioni diverse, dei mali italiani, per affermare così la centralità di una fantomatica terza forza. E' una idea velleitaria che creerebbe un vuoto pericoloso: da una parte spingerebbe a destra la DC.

La strada che noi proponiamo è la più sicura anche per difendere questa legislatura, essendo la strada della raccolta delle forze democratiche su una linea costruttiva. Questa proposta, oltre a valorizzare al massimo il potenziale di governo di una sinistra che abbia ritrovato la via della collaborazione, aprirebbe un grande spazio e esalterebbe il ruolo delle forze intermedie, liberandole dai vincoli di subalternità verso una Democrazia cristiana in crisi.

REICHLIN Questo significa che per il PCI l'intera DC è perduta alla causa della moralizzazione e di una nuova governabilità?

BERLINGUER E' un problema che va affrontato con molta serietà e senza semplificazioni demagogiche. La crisi della DC o, se si preferisce, il suo declino è reale. Ma è la crisi di un partito che non soltanto ha governato per trent'anni ma che si è confuso in buona parte con lo Stato. Perciò è evidente il rischio che questa crisi comporti traumi, coinvolga settori dello Stato e degli apparati, crei situazioni pericolose. Ma questi rischi non si possono fronteggiare chiudendo il capo e subendo il permanere del suo sistema di potere.

Significa porre un discrimine politico verso tutto un sistema di potere e un modo di governare. E' un nodo politico decisivo. Ho già detto che essa fa tutt'uno col problema stesso della governabilità, cioè con il ristabilimento della fiducia del paese nelle istituzioni democratiche. Ponendo al centro questa questione noi solleviamo non solo il grande problema della trasparenza e della rettitudine degli organi dello Stato e della moralità dei partiti, ma incoraggiando la partecipazione popolare, ridiamo spazio al controllo delle decisioni, creiamo le condizioni per una vera solidarietà. Senza di che è inimmaginabile uscire da questa situazione.

Ma il governo, evidentemente, chiede un'altra cosa che sarebbe assurdo concedergli: vuole che non si parli delle responsabilità.

REICHLIN Hai parlato di un rischio per le istituzioni. In concreto, e nell'immediato, a me pare che un'accelerazione di questa crisi potrebbe essere provocata da una elezione anticipata.

BERLINGUER Il rischio di sciogliere verso una crisi profonda delle istituzioni è reale, e in effetti tale crisi potrebbe precipitare anche attraverso un'altra interruzione traumatica della legislatura. Chiunque vede questo pericolo ha il dovere di



lo. Significa porre un discrimine politico verso tutto un sistema di potere e un modo di governare. E' un nodo politico decisivo. Ho già detto che essa fa tutt'uno col problema stesso della governabilità, cioè con il ristabilimento della fiducia del paese nelle istituzioni democratiche.

Perché il problema più grave non sarà il ripetersi delle risorse da destinare al Sud, ma il loro impiego: a quale fine, attraverso quali strumenti, con quali garanzie che non si ripetano un Belice moltiplicato per cento, con quali forme di partecipazione popolare e di controllo democratico? E con quali mezzi di prevenzione e di repressione dell'assalto clientelare e mafioso alla greppia degli stanziamenti pubblici? E' un'occasione storica, si è detto, per il Mezzogiorno. E' vero. Ma è una condizione che questa volta si dia davvero un colpo al vecchio sistema di potere. Altrimenti ha ragione De Martino. L'utilizzazione e la rabbia, per una ricostruzione fallita non sarebbero solo del Mezzogiorno, e provocherebbero una rottura nella compagine nazionale. Ecco che riscopriamo il fondamento oggettivo del governo che noi abbiamo proposto.

REICHLIN E' la lezione chiarissima del terremoto.

BERLINGUER Già. I ministri hanno detto che questo non è il tempo della polemica ma dello sforzo unitario e della solidarietà di fronte alla catastrofe. Se questo ammonimento era rivolto a noi, hanno sbagliato indirizzo. Infatti non si può nemmeno paragonare ciò che i comunisti hanno fatto e stanno facendo (abbiamo mobilitato migliaia e migliaia di militanti, tutte le nostre organizzazioni, al Sud come al Nord, abbiamo impegnato la direzione e il comitato centrale in un grande sforzo di idee e di proposte) con ciò che stanno facendo altri partiti. E tutto questo con assoluto disinteresse, ricercando l'unità e la fratellanza con tutti gli uomini di buona volontà. Abbiamo anche escluso, in questo momento drammatico, una crisi di governo per non creare vuoti.

REICHLIN Sento che qualcuno, soprattutto tra i cattolici democratici, non è d'accordo con il porre al centro la questione morale perché teme il rischio di una lacerazione tra forze popolari che potrebbe andare a vantaggio di forze oscure che manovrano nell'ombra e che non sono meno invischiate della DC nella corruzione e nei giochi di potere.

BERLINGUER Osservo, intanto, che fra le masse dei credenti e nelle organizzazioni cattoliche è vivissima l'esigenza di un risanamento della vita pubblica ed è diffusa la riprovazione verso la corruzione nella DC. Sollevare la questione morale non significa dividere il popo-

Anzitutto impedire il collasso della Repubblica
La questione morale è diventata una discriminante politica - Dopo il terremoto: questione meridionale e rinnovamento dello Stato e della società - La nostra politica verso i cattolici democratici e la liquidazione del sistema di potere dc Sinistra e forze intermedie

BERLINGUER Esatto. Non si capisce nulla della nostra iniziativa se non si parte da qui, dalle grandi novità della situazione. Dobbiamo guardare in faccia la realtà. Per la prima volta dopo 30 anni il rischio di una crisi istituzionale, fino a un collasso della Repubblica, è diventato reale. A chi mi domanda il perché della nostra iniziativa io rispondo: prima di tutto per impedire un simile collasso. Non voglio fare dell'allarmismo. Voglio dire però che il processo di distacco tra paese e istituzioni, tra popolo e classi dirigenti è arrivato al punto che se non interviene un fatto nuovo, un sussulto, una svolta, una questione pre-istituzionale, cioè la questione morale, che non riguarda solo le persone, né può essere intesa come una richiesta di messa al bando di un partito che ha radici profonde nella società, nel popolo, in tante parti sane del paese e degli apparati dello Stato, ma che comporta — questo sì — la liquidazione del suo sistema di potere.

REICHLIN Non c'erano altre strade?

BERLINGUER Quali? Nel momento in cui la DC fornisce una prova evidente della sua incapacità a dare al paese un minimo di guida politica e morale, quando la sua crisi, aperta da tempo, degenera in corruzione, in fenomeni di scollamento, fino a vere e proprie guerre tra bande, non basta più chiedere la caduta della pregiudiziale anticomunista. A questo punto siamo noi, insieme con la parte sana del paese, che non possiamo non porre una questione pre-istituzionale, cioè la questione morale, che non riguarda solo le persone, né può essere intesa come una richiesta di messa al bando di un partito che ha radici profonde nella società, nel popolo, in tante parti sane del paese e degli apparati dello Stato, ma che comporta — questo sì — la liquidazione del suo sistema di potere.

REICHLIN Ma è giusto partire dalla questione morale?

BERLINGUER La questione morale esiste da tempo. Ma ormai essa è diventata la questione politica prima ed essenziale perché dalla sua soluzione dipende la ripresa di fiducia nelle istituzioni, la effettiva governabilità del paese e la tenuta del regime democratico.

REICHLIN Ma è giusto partire dalla questione morale?

BERLINGUER La questione morale esiste da tempo. Ma ormai essa è diventata la questione politica prima ed essenziale perché dalla sua soluzione dipende la ripresa di fiducia nelle istituzioni, la effettiva governabilità del paese e la tenuta del regime democratico.

(Dalla prima pagina)
e del sindacato, nella politica economica, nel superamento di una democrazia resa zoppa, asfittica, clientelare dall'esistenza della pregiudiziale anticomunista. Si rendono conto adesso dell'errore che hanno fatto?

REICHLIN Sembra anche a me che per valutare la nostra iniziativa occorre partire dalle connesse vicende degli ultimi anni e degli ultimi mesi. Sarebbe interessante ripensare oggi a come è stata fatta la lotta contro di noi. La cecità e la pochezza di tutto un indirizzo politico e culturale (da Bisaglia a certe correnti socialiste a non pochi intellettuali) che considerava ormai inutile, fuori gioco, una forza come la nostra perché si erano convinti che l'emergenza era finita, per cui le grandi riforme erano ormai inutili. Le classi non esistevano più, esisteva solo la « complessità sociale ». Bastava « galleggiare » — come si disse — sulla crisi. La programmazione, la questione meridionale, il ruolo della classe operaia, la centralità del Parlamento, lo sforzo di organizzare una democrazia di massa erano « ferri vecchi » della cultura « obsoleta » del marxismo. Bastava favorire le spinte spontanee dei Brambilla. Ma proprio così si preparavano le condizioni della crisi attuale. Perché in questa logica i partiti si trasformavano in strumenti di pura mediazione di una giunta corporativa. La politica si riduceva a gioco, colpo di mano, messaggio televisivo con le masse a casa. E così — logicamente — invece di rimettere in discussione il sistema di potere, in quanto tale, ci si illudeva di fare la concorrenza alla DC sul suo stesso terreno. Al posto di un ricambio di metodi e di classi dirigenti, si proponeva una alternanza di personale politico: levati tu che mi metto io, magari perché sono più moderno e più deciso.

BERLINGUER Sono d'accordo nel ricordare queste cose perché altrimenti non si può capire il logoramento così grave della situazione democratica. Altrimenti sembra che tutto consista nel fatto che sono tutti ladri. E che noi ce ne siamo accorti solo ora.

Non è così. Vi è stata in questi anni una lotta drammatica intorno a scelte politiche di fondo. La rottura della solidarietà democratica ha innescato logiche perverse, pericolose. Non tutti hanno capito che il nostro attacco così aspro al governo Cossiga nasceva da questa grande preoccupazione e non da meschini e settari spiriti antisocialisti. Alla base dei contrasti e delle polemiche tra noi e il PSI c'era una cosa molto seria: una analisi diversa della crisi italiana, ed è questo che ha determinato una divaricazione nella politica dei due partiti. Oggi è chiaro che l'unità delle sinistre dipende da tante cose, anche da giusti atteggiamenti da parte nostra, ma in sostanza dipende dal modo come affrontiamo i nodi di realtà che stanno alla base della crisi. Lo dico perché vorrei si riflettessero sul grande potenziale unitario, per tutta la sinistra, che c'è nella nostra proposta politica: se non altro perché essa rimette saldamente al centro di tutto il problema della crisi, la tremenda realtà oggettiva con cui la sinistra deve misurarsi se vuole assolvere una funzione non di parte ma nazionale. E anche perché noi non ci limitiamo a indicare una formula politica ma proponiamo una forte mobilitazione sociale, una riattivazione di energie intellettuali, del mondo giovanile, dei sindacati, delle forze sane della produzione, della scienza, della tecnica, della pubblica amministrazione.

REICHLIN Riassumendo questo insieme di considerazioni si può, quindi, affermare che non siamo noi che abbiamo cambiato improvvisamente strategia. E' cambiata la situazione.

Primo bilancio del cronista venuto dal nord

Nel riportare le immagini della tragedia si è forse perso di vista il soggetto principale, il popolo dell'Irpinia - Orgoglio di una civiltà che sopravvive - Le donne che denunciano in assemblea gli sciacalli e le ruberie degli assessori - I giovani fra le macerie di Calabritto

Da uno dei nostri inviati
AVELLINO - Quattordici giorni dal terremoto. Forse per il cronista è tempo di un primo bilancio. Raccogliere immagini, voci, sensazioni. Selezionarle, capire. Che cosa è stato questo terremoto? Che cosa ci ha rivelato? E che cosa lascia?

Morte, dolore. Ed è un'ovvietà ricordarlo. Un dolore attonito, come ovattato dalle sue stesse dimensioni. Una donna che attende seduta accanto alle macerie e che dice: «Là sotto ci sono mio figlio, mio padre, mio marito e mia sorella».

Scandalo, vergogna. «Siete giornalisti? Bravi, siete i primi ad arrivare. Era martedì mattina a San Mango sul Calore Ed era un giorno a parlare. Sabato lo abbiamo rincontrato. «Fino a ieri, sotto le macerie sentivo mio fratello lamentarsi. Adesso più nulla. Aspetto». E ancora a Conza della Campania, a Castelnuovo. «Qui Perini è arrivato prima dei soccorsi. Dietro a lui c'erano molti generali, ma i soldati non sono venuti più tardi».

Inettitudine, disonestà, indifferenza. Militari spediti a caso, senza pale, né tende, né cibo. Reclute costrette a scavarne con le mani ed a dormire all'addiaccio. Prefetti che non si muovono, generali che non comandano, ministri che mentono, funzionari che

«aspettano ordini», notabili che si esibiscono, strade che si intasano, una generosità grande dissolta, umiliata nelle pastoie di una burocrazia ottusa. E sopravvissuti che muoiono della morte lenta, buia dei sepolcri vivi. Tanti. Un vecchio che dice: «Non si sono mai ricordati di noi prima, perché dovrebbero farlo adesso?».

Chi parte per non tornare

Abbandono, emigrazione, gente che parte per non tornare. America, Australia, Germania, Svizzera, Milano, Torino. Vecchie strade lungo le quali il terremoto torna a sospingere chi ha perso tutto. E poi sciacalli, accaparratori, imbrogliatori. I pescicani della speculazione che annasano appalti ed affari, che si arricchiscono sgombrando le macerie di quei palazzi di cartapesta che il sisma ha sbriciolato e che loro stessi avevano costruito.

Tutto questo è stato il terremoto. E che altro? Forse nelle cronache di questi giorni proprio questo «altro» è andato in parte perduto. Ciò che non è morte, né scandalo, né vergogna, né abbandono. E che pure c'è stato, lo si è visto e sentito. E, forse, nel riportare le immagini di questa tragedia, si è perso di vista proprio il soggetto principale, il popolo dell'Irpinia, ridotto a semplice oggetto di pietà, commiserato per la sua storica sorte di sfruttamento e di sottosviluppo. Si è fatto molto, troppo «colore» sugli sciacalli neri delle sue donne, sulle coperte dei suoi uomini; sui giovani che partono, la valigia di cartone legata con lo spago. Verità certa, ma ridotte nell'ambito angusto di vecchi schemi, modi spicci per chiudere la questione del dopo terremoto nel modo più semplice ed affrettato: una ciondola, già morente, ha subito il colpo di grazia. E sulle sue ceneri non resta che lo sfascio della corruzione e dello sciacallaggio. «Scene sel-

Fiducia in se stessa

Eppure, nella memoria del cronista venuto dal Nord, ci sono anche altre immagini. Meno tragicamente nitide, forse, ma egualmente forti. Immagini di gente «che resta». Per una legittima sfiducia nel governo, certo, ma anche per fiducia in se stessa, per l'orgoglio di una civiltà che sopravvive e che non è solo culto di costumi

arcai, contemplazione del passato. Questo terremoto è stato anche il consiglio comunale di Tufo che già concretamente pensa alla ricostruzione. E discute, e progetta. E' un paese stupendo Tufo. Un gruppo di case sulla collina che domina la piccola valle del Sabato, sormontate da un vecchio castello longobardo. Siamo nella zona del «terremoto sommerso»: nessun morto, ma l'80 per cento delle case inabitabili. Il sindaco passa per il centro a controllare i danni ed una vecchietta di 91 anni, l'unica che non abbia avuto la casa lesionata, gli dice: «Fate presto a mettere a posto, che mi sento sola».

Il terremoto sono le donne di Avellino che denunciano apertamente in assemblea gli sciacalli e le ruberie degli assessori. O il giovane che tra le macerie di Calabritto si parla della raccolta delle castagne e si spiega come, industrializzando la trasformazione del prodotto, si potrebbe far rifiorire quel paese povero ed abbandonato, ma vivo, con la piazzetta che ogni sera si anima di voci e di discussioni. O il sindaco di Pratola che si presenta in Prefettura e dice: «Ci hanno dato due roulotte in più. Non ci servono; datele a chi ne ha bisogno».

« Vedrai, la ricostruiremo »

Terremoto è il compagno Gabriele che, a Sant'Andrea di Conza, ti porta a vedere la sede semidistrutta della vecchia società operaia e ti spiega come sia nata nel primo dopoguerra, costruita da emigrati che tornavano dalle Americhe. E come sta stata, sempre, un centro di opposizione al fascismo. E ti dice: «La ricostruiremo». E il vecchio contadino di Calitri che ti racconta di quando era giovane ed ogni estate scendeva nel Taroliere, in Puglia, a fare il bracciante. E ti spiega di Di Vittorio, dell'occupazione delle terre in questa parte dell'Irpinia, della

sconfitta, degli imbrogli nella suddivisione delle terre, del crollo di una prospettiva di sviluppo e poi dell'emigrazione e del ritorno. «Si torna sempre, anche chi parte oggi, torna».

Terremoto sono Sabino, Andrea, Fernando, Roberto, il gruppo di giovani di Sant'Andrea che ti spiega come abbiano fermato il camion della Ferrocementi che già stava radendo al suolo il paese: «Avevano avuto l'appalto dalla Cassa del Mezzogiorno: distruggere il vecchio paese e portare le pietre al campo sportivo e far da base ad un villaggio di prefabbricati. Buttavano giù case ancora buone e ci portavano via quel campo per il quale tanto ci eravamo battuti. Il tutto sfruttando il lavoro gratuito dei volontari. Li abbiamo fermati, abbiamo chiesto una verifica casa per casa. Ha una storia questo paese, non la si può cancellare a colpi di ruspa».

E te la raccontano questa storia. Dicono della grande tradizione, ancora vitalissima,

sion comique» di Corneille allestita dal Piccolo? Non sono immagini da una terra moribonda, anzi, portano chiara la traccia di una vitalità laboriosa, tenace, sopravvissuta al terremoto e da ciò che era stato prima del terremoto. Una civiltà che ancora si sente respirare sotto la cappa di una gestione del potere che qui, per precisa scelta delle classi dominanti, si è ridotta a puro governo — anzi, malgoverno — dell'erogazione assistenziale sotto l'egida pesante della DC. Con la sua scia di clientele, con il retaggio di una corruzione diffusa, garanzia di comando e, insieme, di sopravvivenza. Qualcosa che, dopo il terremoto, si è trasformato nello spettacolo immondo delle ruberie, dell'accaparramento, della passività e dello sciacallaggio.

E allora è questa cappa che deve essere spazzata via, per aprire alle molte forze ancora vive dell'Irpinia le vie sempre sbarrate dello sviluppo. La semplice solidarietà non riedificherebbe una sola pietra, non restituirebbe nulla di ciò che è stato strappato a questa terra. Il problema è come sempre politico: anche questo dice la cronaca della tragedia.

Massimo Cavallini